Non sembrano profilarsi soluzioni positive per superare la crisi

La DC blocca l'attività del Comune e della Provincia di Siracusa

Un arroccamento nella difesa delle distinzioni tra maggioranza e minoranza, nonostante l'impostazione unitaria degli altri partiti

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — Non sembrano ancora profilarsi soluzioni ravvicinate per risolvere la crisi al Comune e alla Provincia di Siracusa. L'atteggiamento dilatorio della DC riflette certamente l'esistenza di resistenze all'interno di questo partito a dare soluzioni ravvicinate e positive che vadano nell'indicazione di un avanzamento del rapporto unitario tra i partiti, superando distinzioni nominalistiche e realizzando invece una unità politica e programmatica tra le forze democratiche che dia preminenza ai problemi della città.

Resistenza e disimpegno da parte democristiana erano già emerse negli ultimi mesi di attività amministrativa fino a quando il Partito socialista non ha aperto la crisi manifestando così il proprio disappunto per la mancata realizzazione di alcuni punti fondamentali degli accordi programmatici sottoscritti dai partiti democratici dopo il voto del 15 giugno: alla base della decisione socialista, oltre alla insoddisfazione per il mancato rispetto degli accordi, l'esigenza di fare avanzare il quadro politico con la partecipazione del partito comunista alla gestione degli accordi.

Ed è stato su questo terreno che la DC — mentre si veniva profilando una impostazione unitaria per la soluzione della crisi, e il PRI e il PSDI sostenevano anch'essi l'insufficienza del solo accordo programmatico e quindi l'esigenza di una presenza dei comunisti nella attuazione e gestione degli accordi — ha manifestato il suo arroccamento irrigidendosi nella difesa della distinzione tra maggioranza programmatica e maggioranza politica: in altri termini, non compiendo sforzo alcuno per superare ogni preclusione e discriminazione anticomunista, esaurendo il proprio atteggiamento in una posizione di pericoloso immobilismo.

Nel vivo di una profonda crisi le resistenze interne di partito prevalgono quindi sui problemi della città e su quelli degli altri comuni della provincia. In questo contesto manca quindi uno stabile quadro di riferimento di governo della città che solleciti la soluzione delle questioni sul tappeto. La legge speciale su Ortigia è ancora inoperante e diventa sempre più urgente la definizione del piano particolareggiato dell'isola per risanare e valorizzare il centro storico. L'esigenza di dare un piano regolatore alla città è fondamentale e notevoli sono infatti le responsabilità della DC per avere permesso uno sviluppo urbanistico distorto, privo di razionalità, stravolgendo il piano regolatore del '70 e consentendo così che in molte aree destinate a servizi si costruisse liberamente: il risultato è stato l'abbandono di quartieri, la creazione di veri e propri dormitori privi di verde e servizi.

Al tempo stesso le condizioni di interventi immediati sono possibili per creare lavoro e dare soluzione ad alcuni problemi. La legge su Ortigia prevede infatti la possibilità di interventi finanziari immediati sul patrimonio monumentale anche in assenza del piano particolareggiato. Ma viene congelato nelle banche un miliardo e mezzo necessario per potenziare alcuni servizi nei quartieri della città. Di fronte a tutta questa serie di questioni così importanti la DC deve quindi indicare una via di uscita che vada nel segno di una ampia partecipazione delle forze politiche alla direzione della città e degli enti locali. La pressione dei lavoratori, dei giovani, della gente dei quartieri è indispensabile per determinare questo cambiamento ed il superamento della crisi.

r. f.

Decine di manifestazioni del PCI oggi in Sicilia

PALERMO — Numerose manifestazioni e comizi si terranno oggi in decine di centri dell'isola. Ne riferiamo qui di seguito i principali:

PATERNO' (CT), Gianni Parisi, segretario generale; **VITTORIA** (RG) Boggio; **MILITELLO** (CT) Leonardi; **NOTO** (SR) Agosta; **NISCEMI** (CL) sen. Simona Mafai; **LICATA** (AG) on. Spataro; **CESARO'** (ME) on. Bolognari; **PATTI** (ME) on. Bisignani; **VALGUARNERA** (EN) on. Mancuso; **CAMPOBELLO DI MAZARA** (TP) sen. Giacalone.

Ecco, inoltre, altre iniziative delle singole federazioni.

CATANIA: Bronte (Ciancio, Paratore), Ristribianco (Pecora), Giammichele (on. Lucenti), Randazzo (Sciavarello), Adrano (Cantaro), piazza Palestro (Patrizio), Mascali (Patanè).

ENNA: Regalbuto (Circasso), Leonforte (Carosia).

MESSINA: Francavilla (P. Messina), S. Alessio Siculo (Gullotta), Merì (Giglio), Falcone (Isgrò), S. Domenica Vittoria (Trifirò), S. Teodoro (Bolognari).

AGRIGENTO: Alessandria della Rocca (on. Gueli), Castel Termini (Santamaria).

CALTANISSETTA: Milena (Crocetta), Vallelunga (Amico).

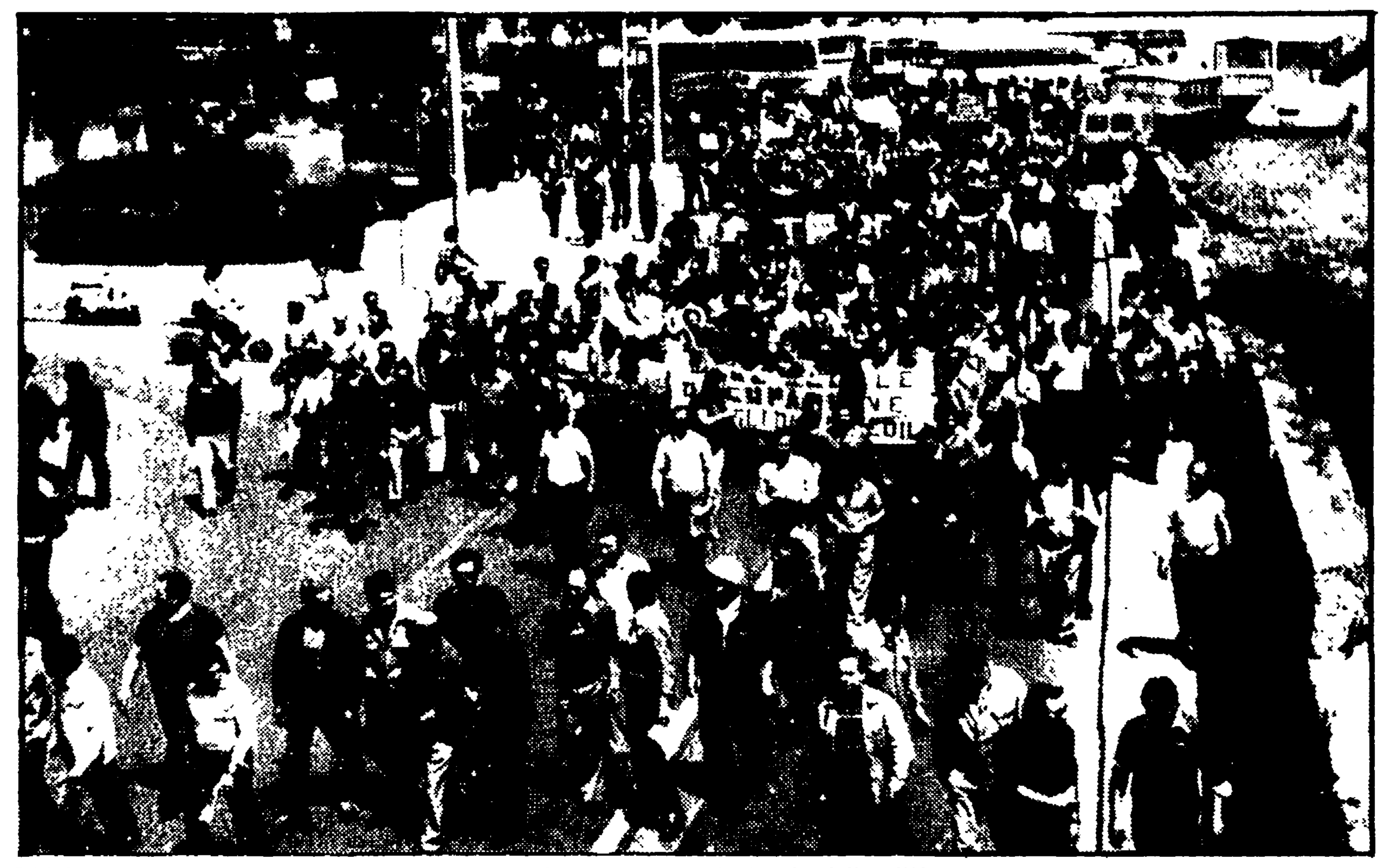
TRAPANI: Mazara del Vallo (on. Miceli), Pantelleria (Lo Monaco), Salemi (sen. Giacalone).

CAPO D'ORLANDO: Ficarra (Franco), Sinagra (on. Messina), S. Stefano Camastra (Folisi).

CONTRO I 6000 LICENZIAMENTI NELL'AREA ITALSIDER LA CITTA' SCENDE IN LOTTA

LA RISPOSTA DI TARANTO

Convocati per domani numerosi consigli comunali della provincia - Si incontrano sindacati e partiti in decine di assemblee unitarie e manifestazioni di protesta - Dichiarazioni dei segretari della FILLEA Mangarella e della FIOM Cazzato E' dal 1974 che il sindacato rivendica, nei confronti della azienda, gli investimenti fuori del Centro siderurgico



TARANTO — Un'immagine del corteo che venerdì ha attraversato le vie della città

Dal nostro inviato

TARANTO — Per domani, lunedì, sono stati convocati in seduta straordinaria numerosi consigli comunali della provincia. Sempre domani i sindacati si incontreranno con le forze politiche democratiche. Martedì si svolgeranno diverse assemblee unitarie. Mercoledì, poi, si riuniranno tutti i «quadri» della CGIL, CISL e UIL. Intanto non c'è tregua nelle manifestazioni di protesta e negli scioperi, mentre si va verso una astensione generale in tutta la provincia.

Così a Taranto si risponde al grave attacco all'occupazione nell'area dell'Italsider. Sono circa seimila gli operai edili e metalmeccanici minacciati (per 2800 di essi che erano in cassa integrazione le lettere di licenziamento sono già arrivate nei giorni scorsi, in quanto proprio ieri il provvedimento è giunto a scadenza).

Giovedì pomeriggio ci sarà un incontro al ministero del lavoro. «Il governo non potrà più eludere — dice Nicola Mangarella, segretario provinciale della FILLEA — gli obiettivi della vertenza Taranto, e non potrà fare a meno di tenere conto del grande ed unitario movimento che è in piedi nella provincia».

Venerdì scorso si è svolta una imponente manifestazione che ha visto in corteo nelle vie della città oltre quindicimila lavoratori, donne e studenti. «Nell'incontro col governo — dice ancora Mangarella — porremo ancora una volta il problema del superamento di una concezione puramente assistenziale della cassa integrazione, attraverso corsi di riqualificazione e con l'immediata messa in cantiere di tutte quelle opere capaci di garantire, in tempi brevi e certi, occupazione alternativa ai lavoratori».

«E' ormai dal '74 — aggiunge Giovanni Cazzato, segretario provinciale della FIOM — che il sindacato rivendica, nei confronti dell'Italsider e delle aziende appaltatrici, la concretizzazione di investimenti produttivi fuori dal centro siderurgico, per far fronte alla duplice esigenza di diversificazione produttiva e per costruire serie possibilità occupazionali alternative. L'Italsider non ha mai dato grande peso a queste richieste ed oggi ricorre ai licenziamenti attaccando direttamente l'impostazione del sindacato in grado di rispondere ai bisogni sia dei lavoratori minacciati, sia del paese più in generale».

Si tratta di incominciare a prendere sul serio quel «piano unitario» elaborato da tempo dal comitato di coordinamento per i problemi occupazionali e di sviluppo produttivo, di cui fanno parte i partiti politici, i sindacati, l'amministrazione comunale, la Camera di commercio, l'Istituto case popolari, l'ASI e la stessa Italsider.

Ci sono a Taranto programmi di edilizia abitativa per i lavoratori che aspettano di essere attuati. Ci sono progetti per potenziare il porto. C'è un piano irriguo che necessita di opere per far sì che l'acqua per l'agricoltura non vada sprecata. Ci sono inoltre 19 aziende piccole e medie che hanno presentato progetti da realizzare per 33 miliardi di lire, nel settore dell'indotto collegato all'Italsider. Per fare tutte queste cose, finora si è perso solo tempo. Bisognava organizzare dei corsi di riqualificazione per i lavoratori in cassa integrazione, ma non è stato fatto, anche se i fondi per tali corsi c'erano e ci sono.

Adesso, quello che chiedono i lavoratori, è che si recuperi al più presto il tempo perso e che si possa incominciare a costruire tutto quello che c'è da costruire: case, porto, canali irrigui, fabbriche. La strada dei licenziamenti va in direzione opposta di quella indicata dai lavoratori che in questa vertenza dimostrano la capacità di farsi carico degli interessi generali. Avrebbero anche accettato di restare a casa, disoccupati, i lavoratori di Taranto, se fosse stato necessario. Loro invece «pretendono» di lavorare, rifiutando però assistenza e rifiutando anche slogans semplicistici che qualcuno tenta di suggerire come quello del «restare nell'area dell'Italsider». Gli operai tarantini sono consapevoli: — l'ultima dimostrazione è venuta dalla manifestazione di venerdì — che con il loro lavoro fuori dall'Italsider, possono dare un contributo importante allo sviluppo di Taranto, della Puglia, dell'intero Sud.

Il tipo di intervento pubblico nel Mezzogiorno ha dimostrato anche nel caso dell'Italsider di Taranto il suo fallimento, il suo sbagliato indirizzo. C'è oggi la possibilità di correre ai ripari. Ma non lo si può fare certo licenziando seimila metalmeccanici ed edili dalla Italsider, senza aver creato quelle nuove occasioni di lavoro che servono per «costruire» lo sviluppo, la ripresa produttiva.

Domenico Comisso

A colloquio con un operaio licenziato

Ho lavorato qui 10 anni, ora mi vogliono cacciare

Dal nostro inviato

TARANTO — «Dentro l'Italsider ho passato dieci anni della mia vita e adesso mi vogliono cacciare via, così, su due piedi, senza avere la prospettiva di un altro lavoro». Alessandro Giuncato, 38 anni, moglie e tre figli da mantenere, è uno dei 2800 lavoratori edili per i quali ieri è scaduta la «cassa integrazione» e che hanno ricevuto la lettera di licenziamento. «A casa mia — aggiunge — in questi giorni c'è tanta preoccupazione. Come faremo se a fine mese non ci saranno più soldi?».

E' un dipendente della SIFI (ex Incredit), una delle numerose imprese appaltatrici che operano all'interno dell'area siderurgica tarantina. La sua «ditta» si occupa di lavori di manutenzione negli altoforni. «In questi dieci anni — dice — ho fatto di tutto, persino le pulizie dei nastri che trasportano i minerali, significa respirare polveri tutto il giorno».

Eppure, ad Alessandro Giuncato come a tutti gli altri edili delle imprese appaltatrici, quando gli fu annunciata la «cassa integrazione» gli assicurarono che prima della scadenza del provvedimento un'altra soluzione di lavoro sarebbe stata trovata. Si dovevano fare dei corsi di riqualificazione per gli edili di Taranto, ma non sono stati fatti.

«Pretendiamo di lavorare», dice Giuncato. «Ma — aggiunge — sia ben chiara una cosa: noi non siamo innamorati dell'Italsider per cui vogliamo ad ogni costo continuare a lavorare lì dentro. Ci sono un sacco di altri lavori da fare in questa città, lavori urgenti, necessari. Perché non possiamo farli? Ci sono famiglie che aspettano abitazioni decenti e noi potremmo costruirle. Ci sono opere pubbliche la cui realizzazione è ferma».

Gli edili sono consapevoli, insomma, che il rimanere a casa, senza lavoro, sarebbe uno spreco enorme che Taranto, la Puglia, il Mezzogiorno intero non possono permettersi. Le cose da fare ci sono, ci sono anche i finanziamenti pubblici che aspettano solo di essere utilizzati: la scelta del licenziamento, del non lavorare, è quindi una scelta improponibile.

«Chiedo solo di lavorare», insiste Giuncato. «E non mi sembra di chiedere la luna nel pozzo. Non chiedo di continuare a fare quello che ho fatto finora perché mi rendo conto che certi lavori dentro l'Italsider una volta fatti sono finiti e basta. Ma voglio lavorare, certo perché devo mantenere una famiglia e devo mandare a scuola i miei figli, ma anche perché so che i lavori da fare ci sono e che solo facendo tali lavori posso contribuire a quello sviluppo che è necessario al nostro paese».

d. co.

Si prepara una «marcia» dei contadini per i gravi danni delle gelate

Dalle campagne distrutte a Palermo

Si vuole così protestare contro il silenzio del governo sulle misure da adottare - Domenica manifestazione del PCI a Marsala con il compagno Macaluso - Incontro dei sindaci dei comuni colpiti Soltanto nella provincia di Trapani 30 miliardi di danni - In sei punti le proposte dei comunisti

Dal nostro corrispondente

TRAPANI — Settimana di lotta per i contadini del trapanese che hanno avuto, un mese fa, i loro campi distrutti dalla terribile gelata che ha provocato danni nella sola provincia di Trapani per 30 miliardi, al solo settore del vigneto. La situazione si fa ancora più drammatica in vista della vendemmia senza uva di quest'anno delle incerte annate future — gran parte dei vitigni colpiti dovranno essere estirpati e reimpiantati — delle scadenze delle cambiali agrarie. In questi giorni una delegazione di parlamentari nazionali e regionali del partito comunista ha effettuato un sopralluogo nelle contrade della gelata, incontrandosi con i contadini, con i dirigenti delle cantine sociali, con i rappresentanti delle organizzazioni contadine, con i sindaci.

A Castelvetrano, Mazara del Vallo, a Marsala, ad Alcamo i parlamentari comunisti hanno raccolto le testimonianze e le richieste dei contadini, hanno annunciato interventi sui governi di Roma e Palermo.

La mobilitazione dei contadini porterà ad una grossa ed unitaria manifestazione a Palermo di tutti i centri danneggiati della Sicilia, mentre in settimana, su iniziativa del sindaco comunista di Mazara del Vallo, Pino Pernice, si svolgerà un incontro di tutti i sindaci dei comuni siciliani colpiti, dei dirigenti delle organizzazioni di massa, dei sindacati, delle cantine per giungere ad un pacchetto di richieste unitarie da presentare al presidente della Regione Siciliana.

Al primo posto delle richieste la costituzione comune per comune, di una commissione per l'accertamento dei danni composta anche da rappresentanti dei contadini, per così evitare che i grossi agrari speculino come nel passato potendo contare sulla connivenza di strutture burocratiche come l'ispettorato agrario.

Di fronte al silenzio dei governi si prepara la marcia dei contadini su Palermo. Ma prima c'è un appuntamento provinciale, domenica prossima, a Marsala con la partecipazione del compagno Emanuele Macaluso, presidente della commissione agricoltura della Camera e componente della direzione nazionale del PCI. Alla manifestazione di Marsala, indetta dal partito comunista provinciale hanno già aderito cantine sociali e cooperative. La tragedia della gelata è finita in parlamento, e il sottosegretario all'agricoltura Zurlo, ad una interrogazione dei compagni deputati Miceli, Bardelli, Bacchi, Spataro, Fantaci ha dato una risposta evasiva.

Il compagno Miceli ha definito fredda e burocratica la risposta del governo sostenendo che un fatto così grave ha bisogno di un diretto impegno dell'esecutivo.

«I danni accertati in Sicilia — ha detto il deputato comunista Miceli — ammontano a 79 miliardi, nella sola provincia di Trapani sono più di 30 miliardi, la gelata infatti ha colpito 39 mila ettari di vigneti, e sono 15 mila i contadini che quest'anno non faranno raccolto. Quest'anno verranno prodotti 3 milioni di quintali di uva in meno, la metà della produzione normale. Occorre dunque, un provvedimento straordinario ed urgente per permettere un immediato intervento».

Le proposte del partito comunista possono considerarsi in sei punti:

1) Accertamenti: bisogna effettuare un accertamento scrupoloso e di tipo particellare onde evitare che aziende che non hanno subito danni possano usufruire di future provvidenze.

2) pubblicizzazione dell'accertamento: gli elenchi delle particelle fondiarie vengono pubblicati attraverso i comuni, le organizzazioni contadine, le cantine sociali.

3) prestito di esercizio per l'attività di coltivazione

4) contributi per il ripristino delle piantagioni: la gelata in alcuni casi oltre a distruggere il futuro raccolto ha causato la morte del vitigno, quindi si rende necessario il reimpianto

5) agevolazioni fiscali e tributarie: i beneficiari delle agevolazioni debbono essere i produttori agricoli — coltivatori diretti, affittuari, mezzadri, coloni, compartecipanti — per la parte loro spettante

6) si fa carico per una intensificazione dei controlli e una severa lotta alla sofisticazione che in momenti come questi trova le basi per una proliferazione

t. r.

«Troppo mite» per la Procura la pena all'assassino del compagno Spampinato

CATANIA — «E' troppo mite la pena di 14 anni inflitta a Roberto Campria»: con questa motivazione il sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catania, dr. Tommaso Auletta, ha interposto ricorso presso la Cassazione, avverso la sentenza del processo d'appello contro l'assassino del compagno Giovanni Spampinato, corrispondente de «L'Unita» e de «L'Ora» da Ragusa. Durante il processo di Catania il PM aveva richiesto 22 anni di reclusione per l'omicida, uno in più rispetto alla pena inflitta dai giudici di primo grado a Siracusa nel luglio 1975. Secondo la procura, infatti, l'assassino non merita nessuna attenuante.

Conta già 200 soci

Una coop per salvare il grano del Nisseno

Dal nostro corrispondente

ENNA — Malgrado le incessanti piogge del tardo autunno, la siccità conseguente e la gelata di metà aprile, che hanno impedito la semina e la maturazione di almeno il 60 per cento della produzione di grano duro anche nell'Ennese e nel Nisseno, il consorzio interprovinciale di cooperative agricole «Sicilia interna», aderente alla Lega cooperative e mutue, è ben deciso a realizzare l'ammasso del prodotto.

«Il nostro è un organismo giovane che si trova ad operare quest'anno per la prima volta, anche se qualcuna delle cooperative consorziate ha già qualche esperienza in proposito» dice il compagno Salerno presidente del consorzio. «Proprio perché è il primo anno che ci accingiamo ad ammassare, come consorzio riteniamo che quello che riusciremo a fare sarà un banco di prova importante per i nostri programmi, che prevedono la costruzione e la gestione cooperativa di una grossa centrale di raccolta e commercializzazione».

A questo punto è bene dire cosa è e cosa è essenzialmente il consorzio «Sicilia interna», perché è nato e quali fini si propone. E' ancora Salerno a parlare: «In due parole possiamo dire che il punto da cui siamo partiti è stata la constatazione che la produzione cerealicola nelle due province è molto consistente, tanto da rappresentare il 30 per cento del raccolto siciliano.

Insieme alla zootecnia, dunque, le zone interne dell'isola producono massicciamente grano duro. Una coltura estesa, che si pratica ancora male e che per gli sbocchi commerciali ha sempre davanti la intermediazione parassitaria o la Federconsorzi che qui più che altrove mostra l'urgente bisogno di una riforma. Le migliaia di produttori interessati non potevano essere lasciati soli. Ecco è per questo che stiamo cominciando a muovere un movimento cooperativo in questo settore».

Per ora le cooperative consorziate delle due province sono otto, con circa duecento soci e un carico di seminativo di tremila ettari, ma continuano a pervenire nuove domande di adesione. Oltre gli eventi atmosferici che abbiamo citato, la possibilità di ammasso cooperativo dipendera dall'applicazione della legge regionale numero 36 che garantisce appunto anticipazioni e contributi per i produttori associati in cooperativa.

L'applicazione di questa legge, che fa parte del famoso pacchetto di fine legislatura, consentirà anche la costruzione della centrale di ammasso e commercializzazione a cavallo delle province di Enna e Caltanissetta, per la quale il consorzio «Sicilia interna» ha già ultimato il progetto.

Corrado Bellia